

# La Tradotta

DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Nel centenario  
della  
Grande Guerra

La Tradotta del Friuli Venezia Giulia - Anno I Numero 2 - Registrato al Tribunale di Trieste (in attesa di registrazione) - **Direttore Responsabile:** Piero Tononi  
**Editore:** Trieste Stampa & Tv Via di Tor Bandena 1 (Trieste) - **Progetto Grafico:** Graphikamente Piazza Benco 4 (Trieste) - **Stampa:** Gescom Spa (Viterbo)  
[www.about.me/triestestampaemail](http://www.about.me/triestestampaemail): [latradottaavg@libero.it](mailto:latradottaavg@libero.it) - [triestestampa@gmail.com](mailto:triestestampa@gmail.com)

Copie stampate: 5.000

## Pordenone abbraccia gli alpini

L'87<sup>a</sup> Adunata Nazionale sarà ospitata nel capoluogo della Destra Tagliamento



“Pordenone,  
9-10-11 maggio  
2014”



E' iniziato il conto alla rovescia verso la pacifica invasione di Pordenone delle Penne Nere che dal 9 maggio 2014 scopriranno un territorio che ha gli alpini nel cuore. Per le attesissime migliaia di persone in arrivo da tutto il mondo il capoluogo si sta organizzando al meglio. Da sempre in quest'angolo di Nord Est si convive con i militari. C'è una larga probabilità che un cugino, un amico, un conoscente della parte opposta dell'Italia che sia oggi intorno ai cinquant'anni o più, abbia svolto il servizio di leva o la carriera in Friuli Venezia Giulia. Ma il legame dei friulani con gli alpini è di quelli a doppio nodo: saranno le Alpi a pochissimi chilometri o i tanti corregionali che proprio in quest'arma hanno prestato servizio. Ma non c'è cittadino della regione che non abbia gioito alla notizia dell'assegnazione dell'Adunata 2014 alla città sul Noncello.

«Un evento come questo – spiega il presidente dell'Ana di Pordenone Giovanni Gasparet – non è solo un momento importante per noi alpini. E' un'occasione di coin-

volgimento e di vicinanza tra la gente che non ha eguali. Se pensiamo che potrebbero essere mezzo milione le penne nere che arriveranno qui nella tre giorni di maggio, possiamo facilmente capire come una cittadina di poco più di 52 mila abitanti o una provincia che ne conta 250 mila verrà letteralmente “invasa” dai nostri amici. Il fenomeno non riguarderà solo il pordenonese, ma tutta la regione, il Veneto e anche i paesi confinanti come la Slovenia».

Come accade in ogni adunata, l'anima organizzativa dell'evento è il COA (Comitato Organizzatore dell'Adunata) la cui presidenza è stata affidata al Vice Presidente Nazionale Nino Geronazzo.

### SOMMARIO

- PORDENONE ABBRACCIA GLI ALPINI PAG. 1
- GLI ALPINI NELLA GRANDE GUERRA SUL FRONTE GIULIO PAG. 2
- I GRAFFITI DELLA GRANDE GUERRA PAG. 4
- ITINERARI SULLE TRACCE DELLA GRANDE GUERRA PAG. 6
- PUNTA BRATINA PAG. 7
- GRUPPO CAVITÀ ARTIFICIALI PAG. 8
- SCOPERTO L'ARCANO MARINEL/E III PAG. 9
- DOLINA DEI BERSAGLIERI PAG. 10
- SULLE ORME DEI BERSAGLIERI PAG. 11
- FVG FILM LOCATIONS PAG. 12
- CONVEGNO “VOLIAMO LA PACE” PAG. 13
- BORSA EUROPEA DEL TURISMO PAG. 13
- RITORNO AL MONTE ERMADA PAG. 14
- TRIESTEANTIQUA PAG. 15
- ÈSTORIA PAG. 16



«Solo dopo pochi giorni dalla notizia dell'assegnazione – prosegue Gasparet – la macchina organizzativa ha preso il via sotto la guida dell'amico Geronazzo che essendo anche Veneto di Conegliano ben conosce il nostro territorio. Abbiamo trovato in Pordenone una città disponibile, delle amministrazioni collaborative, associazioni e pubblici esercizi pronti ad accoglierci. Del resto eventi come pordenonelegge – Festa del Libro con gli Autori che già da moltissimi anni si caratterizzano per una presenza in città di migliaia di persone, sono un ottimo allenamento in vista della nostra manifestazione».

Dal punto di vista organizzativo non c'è area che non sia stata messa sotto i riflettori organizzativi per ospitare le singole sezioni, i cori, le fanfare. Grande è l'intraprendenza dei singoli alpini che, cartina alla mano per tenere sott'occhio le vie della sfilata, analizzano parchi, parrocchie, campi, giardini, palestre, oratori, insomma

ogni singolo spazio dove sia possibile prevedere di montare una tenda seppure per una notte. Tanti sono, infatti, i gruppi alpini che già sono passati anche più volte in città o in provincia.

Fondamentale il contributo e sostegno nell'amministrazione comunale che più di ogni altro ente dovrà accollarsi l'onere e l'onore di organizzare gli aspetti quotidiani. «Sicuramente – spiega Nino Geronazzo - la città in quei giorni dovrà mettersi a disposizione degli Alpini, accettando le limitazioni, anche organizzative, che inevitabilmente un evento di questo tipo (senza precedenti per la città) richiederà a tutti noi. Dal canto nostro e con il supporto fondamentale delle istituzioni, il Comune in primo luogo, faremo in modo che le informazioni siano costanti e sempre aggiornate. Una vetrina eccezionale, quindi, che non ha colto impreparate le istituzioni che a diverso titolo sono coinvolte nell'evento: dalla Regione a Turismo FVG, dalla Provincia alla Camera

di Commercio che anche attraverso Pordenone with Love il brand del turismo del pordenonese, da qualche mese stanno affiancando il COA nella realizzazione di pagine speciali sul territorio sia sulla carta stampata che sul web e che hanno realizzato in collaborazione con i consorzi turistici provinciali apposite proposte turistiche di visita in tutto il territorio regionale».

«Come detto in apertura – concludono Geronazzo e Gasparet – questo è un territorio che ha “gli alpini nel cuore”. Sono certo che tutte le penne nere che arriveranno a Pordenone per l'adunata torneranno a casa conservando un bel ricordo e un pezzo di città nel proprio cuore».

Per informazioni sull'evento è stato creato un apposito portale nel quale sono inserite tutte le informazioni utili a quanti vorranno partecipare all'87ª Adunata nazionale degli alpini. L'indirizzo è <http://www.adunataalpini-pordenone2014.it/>

# Gli Alpini nella Grande Guerra sul fronte Giulio

## Storia, imprese e itinerari turistici

Sicuramente l'intervento ed il contributo del Regno d'Italia alla Grande Guerra sarà per il suo centenario motivo di molteplici approfondimenti. Quello militare resta comunque nell'immaginario collettivo l'aspetto più appariscente, alla guerra si collega l'immagine del soldato a volte senza soffermarsi al fatto che il combattente prima di tutto è stato un uomo ed accanto a lui una famiglia.

Nella primavera del 1915 l'Italia mobilitò così il proprio esercito, in piccola parte quadri delle Forze Armate permanenti il resto contadini, operai, artigiani, impiegati, professionisti, di ogni regione e ceti, circa 900.000 uomini che indossando l'uniforme grigioverde ed al comando del generale Luigi Cadorna vennero schierati lungo il confine con l'Impero Austro-Ungarico, la maggior parte di essi lungo il fronte Giulio (corrispondente all'attuale Friuli), quello che a cent'anni di distanza ancora oggi viene ricordato come la zona di guerra più cruenta di tutto il fronte italiano.

Il piano di Cadorna era quello di marciare in poche settimane verso Lubiana e Trieste attraverso la soglia di Gorizia e da qui raggiungere il cuore della monarchia asburgica anche muovendo verso Villaco e la Carinzia con le truppe operanti in alto Friuli e verso Dobbiaco e

la valle della Drava con le truppe operanti dal Cadore. Sul resto del fronte le truppe italiane avrebbero dovuto avere un atteggiamento offensivo volto più che altro a fissare il più possibile le truppe austroungariche.

All'azione offensiva delle truppe italiane, il generale Conrad Comandante dell'Imperial Regio Esercito austroungarico decise di adottare inizialmente una strategia difensiva posizionando le poche forze disponibili a breve in arroccamenti facilmente difendibili anche razionalizzando le risorse. Si creò pertanto una linea di fronte che come una grande "S" coricata si estese dalla Lombardia al Litorale Austriaco nel seguente modo:

- nel Trentino gli austroungarici si trincerarono, dal confine svizzero, sulle alte quote dell'Ortles e del Cevedale. Sbarrarono il passo del Tonale, si sistemarono a difesa sulle cime dell'Adamello e delle Giudicarie, abbandonarono la valle del Chiese oltre Condino, la valle dell'Adige fino a Rovereto, parte della Valsugana fino a Borgo Valsugana, il Primiero, il basso Livinallongo e Cortina.
- Sulle Dolomiti di Sesto, in Comelico, nell'alta valle del Piave, in Carnia fino in Val Dogna e in Val Raccolana gli italiani furono fermati ovunque praticamente sulla linea del confine.
- In Friuli, le truppe italiane varcarono il confine solo nella zona compresa tra la Val Uccia, le valli del Natisone, il Cividalese e Cormons raggiungendo immediatamente l'Isonzo a Plezzo, a Caporetto, a Tolmino e a Plava dove furono fermate. Verso Gorizia trovarono la strada sbarrata dalle truppe austroungariche che avevano creato una barriera davanti alla città arroccandosi sul Sabotino, ad Oslavia, sul Podgora e sul Calvario.
- Nella bassa pianura friulana, dopo aver occupato Cervignano, gli italiani persero del tempo preziosissimo prima di passare l'Isonzo e la marcia verso Trieste fu arrestata sulle alture carsiche del Monte San Michele, di Fogliano e Monfalcone, che fu raggiunta il 9 giugno 1915. Il tempo perso dagli italiani aveva permesso agli austroungarici di far affluire forze da altri fronti e di creare una solida difesa; cominciava la guerra di posizione. La guerra, che doveva concludersi in

pochi mesi, si trasformò invece in una lunga guerra di posizione. Tra giugno e dicembre del 1915, l'esercito italiano scatenò quattro battaglie lungo i monti dell'Isonzo e sul Carso che portarono ad insignificanti progressi pagati con la perdita di oltre 170.000 uomini da parte italiana e circa 130.000 da parte austroungarica. Davanti a Gorizia e sul Carso le truppe italiane cozzarono contro le trincee austroungariche protette dal reticolato e dalle mitragliatrici ove i difensori avevano scavato caverne e ricoveri per proteggersi dall'artiglieria. A queste prime operazioni parteciparono anche numerosi reparti Alpini;

In Friuli le truppe alpine italiane erano concentrate in Carnia, nella valle del Fella, in Val Raccolana e lungo il confine che dal Massiccio del Canin, attraverso l'alta val del Torre e la valle Uccia arrivava nelle valli del Natisone.

Nel primo balzo offensivo in Carnia gli Alpini italiani si limitarono a raggiungere la linea del confine; nel settore del passo di Monte Croce Carnico gli Alpini dei Battaglioni Tolmezzo e Val Tagliamento occuparono il Pal Piccolo, il Freikofel e il Pal Grande. Il fronte poi continuava verso oriente e si congiungeva nella zona di Pontebba dove erano schierati alcuni Battaglioni del 1° Alpini. In val Dogna gli Alpini del Battaglione Gemona e del Battaglione Val Fella dell'8° Alpini occuparono la linea del confine che attraverso le creste del Cuel Tarond, del Monte Due Pizzi, del Pipar e del Jof di Miezegnot giungeva sul Somdogna. Analogamente a ciò reparti del 1° Alpini giunsero sulla Sella Nevea operando dalla Val Raccolana e salirono sul Cregnedul nella zona del Montasio e sul massiccio del Canin attraversando la Sella Prevala marciando verso il Rombon.

Dalle sorgenti del Cornappo sotto il Gran Monte i Battaglioni del 3° Alpini si mossero in direzione dell'Isonzo ed iniziarono alla fine di maggio del 1915 a risalire la lunga catena del Monte Nero in collaborazione con altri Battaglioni del 4° e dell'8° Alpini entrati a Caporetto e nella valle dell'Isonzo dalla valle del Natisone e dallo scavalco della dorsale di confine del Kolovrat.

Nei primi giorni di giugno del 1915 gli Alpini del 3° effettuarono l'occupazione della dorsale settentrionale della catena del Monte Nero, in concomitanza con altri reparti Alpini che agivano dal versante

meridionale. Il 16 giugno 1915 il Battaglione Exilles, coadiuvato dal Battaglione Susa, conquistò il Monte Nero e qui il fronte si spostò sull'attiguo Monte Rosso dove il 19 luglio gli Alpini conquistarono la trincea nemica di vetta.

Dopo questi movimenti iniziali il fronte, in quella che venne denominata la "Zona Carnia" (dal Peralba al Rombon) e sull'alto Isonzo, si cristallizzò in una lunga guerra di posizione che ebbe alcune fiammate in alcuni settori del fronte: in Carnia il settore più caldo fu quello del passo di Monte Croce Carnico perché dava l'accesso alla valle della Gail, così il settore del Pal Piccolo fu particolarmente acceso e gli Alpini e gli austriaci si affrontarono in una dura guerra di trincea dove gli opposti schieramenti distavano anche poche decine di metri. In Val Dogna il 30 luglio 1915 gli Alpini conquistarono il Due Pizzi, ma poi il fronte ritornò fermo fino alla ritirata di Caporetto.

Nella zona dell'alto Isonzo il Rombon fu il teatro più aspro; qui gli Alpini rimasero sempre sotto la vetta abbarbicati alle rocce a strapiombo sotto la vetta e la colletta del Ciukla, poco sotto la vetta, divenne un arroventato campo di battaglia e fu presa e persa dagli Alpini più volte nel corso della guerra.

Altri Battaglioni Alpini presidiarono la catena del Monte Nero che dal Vrsic al Vrata sale sulla vetta del Monte Nero e che da qui scende verso Tolmino toccando il Monte Rosso, lo Sleme, il Merzli e il Vodil dove numerosissimi furono i Battaglioni che per due anni si avvicendarono a presidiare le trincee di vetta fino alla ritirata di Caporetto. Il settore più caldo di questo tratto del fronte fu il Merzli ed il Vodil dove per tutto il 1915 fino alla primavera del 1916 fanti ed Alpini andarono ripetutamente all'assalto delle trincee avversarie senza conseguire risultati apprezzabili.

In questo tratto del fronte dell'alto Isonzo la guerra si cristallizzò in una lunga guerra di trincea ad alta quota dove gli Alpini italiani furono costretti a combattere, oltre che con l'avversario, con le difficili condizioni climatiche, particolarmente in inverno.

Il 24 ottobre 1917 gli austro-tedeschi sfondarono il fronte a Tolmino e a Plezzo e, risalendo la valle dell'Isonzo, giunsero a Caporetto; contemporaneamente risalirono la dorsale del confine sul Kolovrat e, dopo aver occupato il Matajur, sciamarono

nelle valli del Natisone: le porte del Friuli erano aperte.

Gli Alpini del saliente del Monte Nero furono quasi tutti catturati dall'avversario, mentre quelli del Rombon (2° Alpini) furono costretti ad una disastrosa ritirata e la gran parte fu catturata dai reparti austro-tedeschi che avevano tagliato loro la strada.

Alcuni Battaglioni Alpini tennero disperatamente la posizione assegnata nella zona del Monte Jeza, alla testata della valle del Judrio; ciò permise a numerosi reparti italiani di salvarsi dalla cattura e di tentare una resistenza. In definitiva l'avanzata austro-tedesca verso la pianura friulana costrinse l'esercito italiano impiegato sul Carso e sull'Isonzo alla ben nota ritirata verso il Piave che coinvolse anche i reparti schierati dalla Zona Carnia alla Valsugana. Gli Alpini dovettero abban-

donare così quelle posizioni conquistate con il sangue e mantenute per due anni con grande fatica e sofferenza.

La ritirata fu disastrosa; numerosi reparti Alpini furono catturati sulle prealpi carniche nella zona di Pradis ai primi di novembre del 1917, altri si distinsero nel tentativo di fermare gli imperiali sui passi Alpini, ma a nulla valse il loro valore contro l'audacia e la sproporzione di forze di un avversario imbalanzito dalla vittoria.

Ancora oggi a cento anni dagli eventi, in Friuli sono presenti le tracce della guerra combattuta dagli Alpini. Sono località divenute tristemente famose che rimangono oggi una testimonianza degli eventi e degli uomini che le vissero allora con sofferenza e coraggio indossando con fermezza l'uniforme del proprio esercito, uomini tutti che meritano il dovuto rispetto e con tale sentimento giustamente

vanno ricordati attraversando il suggestivo paesaggio friulano.

*Autore Guido Aviani Fulvio, Sezione A.N.A. di Cividale con il contributo di Mauro Depetroni, Sezione A.N.A. di Trieste*

**ITINERARI** - Per visitare i luoghi della Grande Guerra legati alla storia degli Alpini si consiglia di visitare:

- Museo di Timau (Paluzza) e salita per visitare le trincee del parco tematico sul Monte Pal Piccolo (l'accesso dal versante austriaco del passo di Monte Croce Carnico è più agevole)
- Museo di Caporetto (Slovenia) e salita sul Monte Nero (3 ore di cammino); visita alle trincee di Plezzo in Slovenia e a quelle del Monte Kolovrat (comune di Drenchia)
- Museo di Ragogna e strada delle prealpi Carniche con sosta nelle località di Pradis e Clauzetto

# I graffiti della Grande Guerra

## e il progetto di catalogazione avviato dal Museo di Ragogna



I "Graffiti della Grande Guerra" costituiscono una categoria peculiare e determinata di bene storico-culturale. Si tratta di iscrizioni, targhe, epigrafi, sculture, fregi, lapidi, disegni, decorazioni, monumenti, cippi, scritte e segni di molteplice natura aventi un compiuto e comprensibile significato, effettuati durante il Primo Conflitto Mondiale dai soldati e dagli ufficiali degli eserciti europei impegnati in guerra.

Si intendono "Graffiti della Grande Guerra" anche le incisioni prodotte dai civili nel periodo 1914 - 1918, a condizione che abbiano diretta attinenza con i fatti bellici. Non si considerano "Graffiti della Grande Guerra" i monumenti, i cimiteri, gli ossari, le lapidi, le targhe commemorative costruite in seguito al termine delle ostilità, pur a ricordo di persone o vicende inerenti al conflitto.

Il contenuto dei graffiti si rivela assai variegato: nominativi di militari, indicazioni di reparti, motti, auspici, date, epitaffi, epigrafi commemorative, elementi decorativi, denominazioni. Altrettanto articolate si distinguono le loro finalità, che possono essere ufficiali (per esempio: la localizzazione di un comando), celebrative (per esempio: le lapidi ai caduti dei cimiteri di guerra), personali (per esempio: una firma contenente nominativo, provenienza e classe di leva dell'autore, oppure un'esternazione patriottica o pacifista).

I graffiti sono espressi nelle diverse lingue utilizzate dagli eserciti in campo. Nel caso del fronte italo-austro-ungarico, rammentiamo che oltre ad iscrizioni in lingua italiana (con eventuali inflessioni dialettali), ci si imbatte in scritte prodotte nei variegati idiomi delle etnie che formavano l'Impero Austro-Ungarico: non solo il tedesco, ma anche l'ungherese, il croato, il rumeno, il ruteno, il serbo, il bosniaco, lo sloveno, il polacco, il ceco, lo slovacco, il ladino e... il medesimo italiano. Data la pur minoritaria presenza di truppe francesi, inglesi, americane e legionarie cecoslovacche /rumene/slovene al

fianco del Regio Esercito Italiano, non è da escludere il ritrovamento sul fronte italiano di graffiti resi con le rispettive lingue. Ancora, in virtù dell'intervento di forze germaniche sullo scacchiere italiano, capita di ritrovare epigrafe rese in tedesco-germanico.

I Graffiti della Grande Guerra sono una fonte storiografica importante per la ricostruzione dei campi di battaglia e dei fatti d'arme, complementare rispetto alla tradizionale documentazione di archivio. Non si ritiene azzardato definire l'insieme dei graffiti quale vero e proprio archivio storico-territoriale a cielo aperto. Un graffito è sito in un punto ben circoscritto: ha pertanto la capacità intrinseca di collocare reparti, persone presso quel definito luogo, spesso proponendo la datazione puntuale di quando è stato costruito. In tal modo, i graffiti hanno spesso consentito non solo di risalire agli autori d'importanti manufatti bellici, ma anche di ricostruire gli opposti schieramenti nel contesto di specifici fatti d'arme, confermando, smentendo o integrando quanto scritto dalla storiografia basata sulle sole fonti cartacee.

Oltre al poc'anzi citato valore storiografico, i graffiti possono assumere un rilevante pregio artistico e custodiscono un'eccezionale carica emotiva, memorialistica ed umana. Voglia di esserci, auspicio di pace, fiera patriottica, ricordo di un caduto dimenticato, orgogliosa testimonianza della propria partecipazione a quel tragico e straordinario evento bellico: le iscrizioni, spesso del tutto sconosciute e rimaste celate per decenni, tramandano in modo autentico lo stato d'animo dei soldati che le hanno scolpite. Soldati di ogni esercito e nazionalità che, mentre incidevano la roccia, erano consapevoli che quei graffiti sarebbero potuti essere l'ultima, imperitura, testimonianza della propria vita.

I supporti su cui i graffiti sono tracciati sono plurimi: la roccia naturale, le pietre ed il cemento che compongono le murature di fortificazioni, strade, mulattiere, caserme, l'interno delle caverne naturali ed artificiali utilizzate dagli eserciti, le abitazioni civili adibite ad acquartieramento, più raramente assi di legno o strutture analoghe.

Evidente emerge la deperibilità dei supporti materiali che ospitano i graffiti: in tal senso, essi sono beni culturali deperibili.

Dal carattere deteriorabile e dalla concreta impraticabilità di una campagna generalizzata di tutela "sul campo" di tutti i



graffiti, discende l'esigenza di salvarne almeno il contenuto letterale, storico e territoriale. E' questo lo spirito che anima i ricercatori impegnati a ritrovare le epigrafe della Prima Guerra Mondiale, fotografarle e censirle.

La ricerca dei Graffiti della Grande Guerra non è cosa facile. Essa consta in una attività di esplorazione degli ex teatri di battaglia e dei territori significativi in ordine alle vicende del Primo Conflitto Mondiale, in ogni ambiente: d'alta montagna, prealpino, collinare, carsico, pianeggiante.

L'attività si svolge per lo più fuori dai sentieri segnalati, seguendo ciò che resta delle mulattiere, delle trincee, dei camminamenti, dei sentieri, delle vie alpinistiche, perlustrando caverne e forti, aggirandosi tra le vestigia dei manufatti e delle tracce risalenti agli anni 1915 - 1918. Tali strutture, in grandissima parte non hanno goduto di alcuna manutenzione per circa un secolo e, spesso, si trovano in ambiente impervi. Perciò, la ricerca dei graffiti è anche un'attività che richiede attenzione, denotata da un certo livello di rischio per l'incolumità personale. Non è possibile iniziare tale attività se non si è ben consci dei pericoli che la montagna, l'ambiente carsico, i resti di edifici pericolanti presentano e della necessità di ridurli al minimo.

Ogni perlustrazione di ricerca è esegui-

bile dopo un'accurata preparazione storica, basata su una previa consultazione di documentazione storica d'archivio. Ritrovare un graffito "inedito", quindi non prima conosciuto, può rivelarsi risultato di giornate di esplorazioni, seguendo mappe ed immagini di un secolo fa ed affidandosi alla propria lettura del territorio: capacità indispensabile per muoversi tra i canali, i dirupi, i roveti e tutto quanto caratterizza i rilievi friulani. Altre volte, molto meno frequenti, soccorre la fortuna e una pregevole testimonianza emerge laddove meno se l'aspetta, magari sulla casa di un paese della pianura friulana o sul colle dove si è soliti trascorrere un momento di relax pomeridiano.

Una volta reperito un graffito, per poterlo censire occorre procedere ad una serie di azioni che richiedono cura e disponibilità tempistica:

- fotografia del graffito così come ritrovato;
- pulizia del graffito da muschio, licheni, pietre, terra, ecc.;
- evidenziazione dell'epigrafe con matite e/o pennarelli solubili all'acqua (in modo da non alterare in modo permanente l'incisione);
- fotografia del graffito evidenziato;
- registrazione delle coordinate GPS per la georeferenziazione del graffito;

- redazione della scheda di censimento secondo i criteri validi per il Catasto dei Graffiti della Grande Guerra.

La ricerca naturalmente non ha ad oggetto l'asportazione delle testimonianze. Si ricorda peraltro che asportare, danneggiare o commercializzare un graffito configura un reato penalmente rilevante e punibile dalla legge italiana, oltre che un illecito severamente perseguito anche dalle leggi slovene ed austriache.

Al dicembre 2012, circa 1800 Graffiti della Grande Guerra sono conosciuti grazie alla ricerca volontaria condotta da sodalizi o singoli appassionati negli ultimi 20 anni, per quanto riguarda il territorio della Regione Friuli Venezia Giulia, della Slovenia e della Carinzia (Austria), prendendo come riferimento il tratto di fronte interposto tra il Monte Peralba ed il Mare Adriatico. Ben oltre il migliaio sono le testimonianze epigrafiche scoperte nel rimanente tratto di fronte, che in grande parte deve essere tuttora soggetto a perlustrazione finalizzata al censimento dei graffiti. Tuttavia, ogni anno emergono "novità", ovvero graffiti prima sconosciuti, anche di elevato interesse storico: la ricerca, lungi dall'essere esaurita, continua.

Nel 2012, il Museo della Grande Guerra di Ragogna avvia il progetto "Catasto dei Graffiti della Grande Guerra", sviluppato col sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, avente le seguenti finalità:

- salvare e censire il contenuto storico-territoriale dei Graffiti della Grande Guerra

prima che le intemperie, l'azione dell'uomo, lo scorrere del tempo cancellino definitivamente tali vestigia;

- rendere pubblico il patrimonio storico culturale dei graffiti in una banca dati ufficialmente riconosciuta, organica, organizzata secondo criteri scientificamente validi: creare, pertanto, un vero "catasto on line", potenzialmente unitario ed esteso a livello europeo;
- offrire a tutte le persone e soggetti associativi che si occupano di "Graffiti della Grande Guerra" una piattaforma aperta su cui registrare, promuovere e pubblicare i risultati delle proprie ricerche;
- promuovere azioni di turismo culturale incentrati sulla riscoperta dei Graffiti della Grande Guerra, in un quadro di tutela e rispetto delle vestigia storiche.

Il progetto "Catasto dei Graffiti della Grande Guerra" nasce in Friuli Venezia Giulia. Pertanto, il suo sviluppo, necessariamente graduale, s'incentrerà sulla Regione del "Forum Julii" e territori circostanti: le aree coinvolte dal fronte "giulio" o "isontino" e da quello "carnico", stando alle denominazioni in uso nel conflitto 1915 - 1918. Tuttavia, la vocazione progettuale è quella di estendersi, aprendosi a tutte le positive collaborazioni esterne, all'intero teatro bellico italo-austro-ungarico e, in potenza, ad ogni zona europea toccata dalla Prima Guerra Mondiale dove esistono graffiti riconducibili a quel tragico evento.

Il cuore del progetto è la costituzione del catasto, già on line (per ora con un limi-

tato numero di graffiti censiti] al sito [www.graffitidiguerra.it](http://www.graffitidiguerra.it), dotato di una scheda di censimento costruita tenendo conto dei canoni scientificamente riconosciuti in tema di catalogazione di beni culturali.

Presso il Museo di Ragogna, si può consultare l'intero catasto, comprensivo delle parti che, per ragioni di sicurezza delle epigrafi, sono state occultate al visitatore privo di password, e si può visionare la mostra tematica ad hoc. Entro il 2014, si programma di inserire un numero di graffiti censiti che supera il migliaio. Il sistema è prodotto in modo da essere costantemente aggiornabile poiché la ricerca dei graffiti sul territorio si dimostra in continuo progredire e porta a decine di ritrovamenti "inediti" ogni anno.

Salendo sul Pal Grande, nel cuore della Carnia, l'escursionista incontra una toccante incisione prodotta nel 1916 da un fante della Brigata "Catania": Mamma, ritornerò. Non sappiamo se quel ragazzo in uniforme sia sopravvissuto al conflitto e abbia riabbracciato gli affetti familiari. Tuttavia, non possiamo permettere che il suo messaggio di speranza, con le tante testimonianze scolpite da migliaia di suoi compagni d'arme sulle pietre e sul cemento del fronte della Grande Guerra, vada disperso nell'oblio della dimenticanza. E', se non altro, un debito di riconoscenza.

*Dr. Marco Pascoli*  
(esperto storico Museo della Grande Guerra di Ragogna)

## Itinerari sulle tracce della Grande Guerra

In occasione del centenario della Grande Guerra, Turismo Friuli Venezia Giulia propone una serie di itinerari di grande suggestione per rivivere questo evento decisivo per la storia italiana ed europea e di cui la regione conserva segni tangibili. Carso, Isontino, Alpi e Prealpi Giulie, Alpi Carniche e la zona collinare lungo la linea del Tagliamento furono luoghi di scontro, mentre tutta la zona di pianura diventò una grande retrovia al servizio delle forze arma-

te per poi venir invasa dalle truppe austro-germaniche dopo la disfatta di Caporetto. Le proposte di itinerario, molto varie e personalizzabili, comprendono escursioni nei siti più significativi che permettono anche di godere dello spettacolo naturalistico di paesaggi ancora integri, visite a musei, incontri con esperti e storici della Grande Guerra, degustazioni e cene tipiche possono includere anche visite oltreconfine al Museo della Grande Guerra di Caporetto.

La Carnia, che era terra di confine tra il Regno d'Italia e l'impero Asburgico, fu teatro di una logorante guerra di trincea: nascosti tra splendidi paesaggi montani si incontrano ancora camminamenti, torrette di osservazione, gallerie e fortini ed è possibile scoprire la storia delle portatrici carniche, donne diventate eroine, che, mettendo a rischio continuamente la propria vita, tenevano i collegamenti con le trincee in prima linea, portando di nascosto, nelle gerle, viveri e munizioni ai combattenti.

Anche il Tarvisiano conserva tracce di fortini, gallerie e trincee, perché la linea del fronte correva proprio sul filo di cresta di molte cime delle Alpi Giulie. La cartografia fornita ai visitatori e inclusa nel pacchetto

# Sentiero storico-naturalistico di Quota 28

## Punta Bratina

Il Sentiero tracciato nel 2012 dal Gruppo Speleologico Flondar sul Promontorio Bratina (Brtinišče) si estende tra il Villaggio del Pescatore ed il corso del Timavo, con esso si raggiungono una serie di punti notevoli presenti sul territorio. Si tratta in particolare di opere risalenti alla prima e seconda guerra mondiale.

All'inizio del Sentiero, sulle rive del porto-canale è presente un piccolo museo, gestito dal nostro gruppo, nel quale sono esposti plastici, reperti e oggettistica della Grande Guerra corredati da foto d'epoca della zona.

L'importanza storica di punta Bratina è dovuta principalmente all'azione che gli italiani svolsero nella notte tra il 27 e il 28 maggio 1917 per la conquista dell'altura indicata dal nemico come Kote 28, che è la sua quota altimetrica. I motivi che portarono al fallimento italiano dell'attacco sono tutti ben chiari e portano alla conclusione che si trattò di un'operazione organizzata con una certa faciloneria, sottovalutando le difficoltà e la preparazione dell'avversario.

permette di analizzare a tavolino i percorsi delle escursioni, che vengono effettuate con la guida di un esperto storico.

Infine, innumerevoli sono le tracce della Grande Guerra nel Carso, che nella prima fase della guerra divenne il fronte principale: qui furono combattute ben undici battaglie prima della decisiva dodicesima battaglia dell'Isonzo che portò alla disfatta di Caporetto. Nelle alture alle spalle di Monfalcone e sui monti Sei Busi, San Michele, Calvario e Sabotino, oggi si può scoprire questa importante parte di storia. A pochi chilometri di distanza ci sono inoltre i sacrari di Redipuglia e di Oslavia.

Molti itinerari sono compresi in appositi pacchetti turistici, dedicati agli appassionati di storia bellica, ai parenti di ex-com-

battenti che volessero rivisitare i luoghi di battaglia dei propri avi, a gruppi di studenti, ma anche a chi semplicemente desidera passare un weekend tra storia e natura aggiungendo, perché no, qualche degustazione delle specialità gastronomiche regionali.

Per chi volesse intanto avventurarsi in un tour virtuale, c'è il portale [www.itinerari-grandeguerra.it](http://www.itinerari-grandeguerra.it), un'opera unica per la ricchezza di riferimenti, materiale iconografico e video dell'epoca, con una cartografia interattiva e una vera e propria linea del tempo per viaggiare nella storia. Grazie all'organizzazione per temi, itinerari e tipologia dei luoghi di interesse, il portale consente di organizzare una visita storica per comprendere i luoghi più sugge-

L'attacco fu comandato dal maggiore Giovanni Randaccio, nato a Torino nel 1884, già decorato con tre medaglie d'argento, una singolare figura d'ufficiale distintosi per l'indifferenza e lo sprezzo verso il pericolo, al quale si esponeva deliberamente, quasi volesse sfidare la morte: era un comportamento che colpiva ed anche infastidiva i suoi superiori, i quali non riuscivano a comprenderne le vere motivazioni. Il suo era un esempio trascinatorio e poi c'era un gran bisogno di eroi in un momento in cui lo spirito combattivo dei soldati dava preoccupanti segni di cedimento e non poteva esser altrimenti dopo due anni di una guerra che aveva fatto affiorare i peggiori istinti umani in quadri di puro orrore.

Dalle collinette appena conquistate la prima linea del nemico stava a 1500 m di distanza, letteralmente ad un tiro di schioppo e D'Annunzio, amico di Randaccio e suo ammiratore, l'aveva sorvolata col suo aereo ed aveva detto che non c'erano particolari opere difensive né postazioni d'artiglieria. Dall'alto si vedeva che gli austriaci avevano scavato camminamenti anche sul versante che guardava il mare, forse temendo uno sbarco nell'insenatura della Valcatino, ma i tratti di trincea vera e propria erano brevi e con pochi reticolati. Per quanto riguardava le caverne, dovevano essere di scarso sviluppo, a giudicare dallo scarso materiale scavato. Queste furono le informazioni che il sommo vate – detto l'Orbo Veggente per il suo unico occhio – dette allo scalpitante maggiore, il quale dovette giudicare che la facile preda gli avrebbe conferito altra gloria

stivi e quelli più importanti e di agevolare ulteriormente il viaggio fornendo ai visitatori le indicazioni per l'alloggio e gli eventi in programma nel periodo di visita. I punti di interesse sono suddivisi in musei, monumenti, sacrari, edifici storici, forti e appostamenti e sono tutti facilmente localizzabili grazie alla mappa interattiva integrata nello stesso portale. Il collegamento diretto con il portale di TurismoFVG permette inoltre di corredare tutti gli itinerari con le novità su promozioni e offerte turistiche.



militare e forse anche la quarta medaglia. Il monocolo amico non aveva però colto l'insidiosità del terreno da attraversare per farsi sotto alla Kote 28 e soprattutto non aveva valutato nella sua patente difficoltà il serio problema di far portare gli attaccanti al di là del Timavo, un fiume largo più di 40 m, profondo e dalle sponde cedevoli. La piana acquitrinosa era tenuta sotto tiro dai nidi di mitragliatrici posti sulle alture sopra San Giovanni, per cui l'azione doveva esser svolta con il favore della notte e qui forse non ci si rese conto che il buio avrebbe rallentato notevolmente i movimenti della truppa e fatto perder di vista le posizioni del nemico. Uno stratega di lunga esperienza avrebbe giudicato che all'assalto si opponevano ostacoli quasi insormontabili, ma Randaccio non fu di questo avviso ed assieme al capitano di collegamento D'Annunzio elaborò un piano che fu approvato dai comandi, fiduciosi che la buona stella avrebbe assistito ancora una volta l'ambizioso maggiore, il quale dovette decidere che – data l'assenza di obiettivi di qualche importanza – la consueta preparazione di artiglieria che precedeva ogni attacco poteva esser di breve durata, impiegando pezzi di piccolo calibro, quanto bastava per gettare lo scompiglio tra i difensori.

Vediamo quale valenza strategica aveva per gli Imperiali la Kote 28, non tanto per la sua modesta altezza ma per la posizione frontale rispetto alla dorsale del Flondar, lungo la quale, in quel mese di maggio gli italiani cercavano di avvicinarsi all'Ermada. Da qui era possibile seguire gli ammassamenti della fanteria nell'imminenza di un'offensiva e comunicare i dati di tiro allo schieramento delle artiglierie in posizione sul rovescio del monte. Inoltre chi avesse preso possesso del Promontorio avrebbe potuto puntare verso Duino attraverso il bosco della Cernizza, evitando l'esposizione al fuoco delle mitragliatrici in posizione sopra la linea ferroviaria. La perdita di questo caposaldo avrebbe messo in crisi l'apparato che difendeva lo stretto corridoio tra monte e mare, superando il quale l'avversario avrebbe aggirato il baluardo dell'Ermada, un'evenienza di estrema gravità che tuttavia non sarebbe stata decisiva per l'esito della guerra fintanto che avesse retto il settore del fronte sull'altopiano di Comeno, dove infatti l'avanzata italiana si arrestò definitivamente tra il Fajti e Sela na Krasu.

Lo svolgimento dell'attacco alla Kote 28 è narrato dall'ufficiale della Brigata

“Toscana” Luca Formisano in un opuscolo edito a Trieste nel 1930, intitolato “La Battaglia del Timavo, 23-28 maggio 1917”. L'autore, chiaramente di parte, non seppe resistere alla tentazione di attribuire ad altri la responsabilità della disfatta, nello specifico alla Brigata “Trapani”, che aveva unito il suo III Battaglione al I e II dei Lupi. Randaccio era oramai consacrato eroe insignito di medaglia d'oro, il suo nome era su monumenti, acquedotti e scuole e non poteva essere adombrato coll'insinuare che forse il tentativo era fallito per qualche sua leggerezza nel pianificarlo. Formisano non dà alcun particolare sul punto in cui venne attraversato, su passerelle, il Timavo, certamente prima che i suoi tre rami si uniscano in un unico alveo, troppo largo per gettare uno o più ponticelli di fortuna. Pensiamo che uno degli osservatori austriaci sulla Linea 2/A poté scorgere qualcosa ai due ponti sul Locavaz, rimasti inspiegabilmente intatti, e ciò vale a spiegare perché il presidio della Kote 28 era in allarme, pronto ad accogliere gli assalitori con un intenso fuoco di armi leggere e lancio di bombe a mano. Sconcertate dall'imprevista reazione di un nemico invisibile e investite da una gragnuola di proiettili, le colonne sbandarono nella ricerca di qualche riparo, la confusione divenne totale e nessuno ascoltava gli ordini degli ufficiali, ai quali la situazione era

sfuggita di mano. Randaccio non aveva rinunciato a portare tutto ciò che distingueva gli ufficiali e fu colpito quasi subito da una fucilata al ventre, mentre il capitano Amerio, ormai circondato, si uccise per non cadere prigioniero. Tutti capirono che la salvezza stava al di là del fiume e davanti alle precarie passerelle si crearono paurosi ingorghi, più d'uno cadde in acqua e fu portato via dalla corrente. Randaccio fu caricato su una barella improvvisata, intanto albeggiava e sopra la ritirata dei soldati cominciarono a fiorire le nere corolle degli shrapnell. Il ferito, dopo una sommaria medicazione in una caverna di Quota 12 fu portato all'Ospedale di Monfalcone, dove si spense assistito dall'amico Gabriele D'Annunzio. Nel corso della XIa Battaglia dell'Isonzo, cominciata il 18/8/1917, vi fu un altro tentativo d'impadronirsi del nostro Promontorio, facilmente respinto dai reparti qui schierati, tra i quali si distinsero per tenacia e bravura il 31° Reggimento degli sloveni di Marburg (Maribor) e il 28° cecoslovacco, il quale ha testimoniato la sua presenza in zona in un Kappenabzeichen in cui si vede anche la fatidica Kote 28.

*Gruppo Speleologico Flondar  
www.flondar.it*

*(parti di testo tratte dal nuovo libro su Punta  
Bratina di prossima pubblicazione nel 2014)*



## Società Alpina delle Giulie Gruppo Cavità Artificiali

Il Gruppo Cavità Artificiali è stato costituito nel 1988, da alcuni soci della Società Alpina delle Giulie, con lo scopo di ricerca e di riadattamento delle cavità artificiali/naturali utilizzate durante il primo conflitto mondiale. Il Gruppo è nato con il patrocinio del Comune di Duino Aurisina, il beneplacito dei proprietari dei terreni interessati, la collaborazione del Dipartimento di Scienze Geologiche Ambientali e Marine dell'Università di Trieste e la supervisione e quindi i suggerimenti della Soprintendenza per i Beni Architettonici per il Paesaggio per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico del Friuli Venezia Giulia.

Il gruppo, nei vari anni di attività, ha individuato e ripristinato vecchi sentieri allo scopo di realizzare un percorso storico-didattico-turistico sul territorio del monte ERMADA. Sono state individuate circa 300 cavità. Di queste 270 sono state rilevate, posizionate con GPS e riportate le posizioni su CTR, numerate ed in gran parte ripulite e rese agibili ove possibile.

Allo scopo di ottimizzare il lavoro, tutte le cavità sono state numerate progressivamente creando un elenco particolareggiato, con n. attribuito, tipologia, note (tipo: ingresso, manufatti interni – esterni, ecc.) quadrante di riferimento sulle carte, coordinate (CTR 5000).

In seguito è stato creato un archivio informatico; per ogni cavità è stata creata una scheda composta da:

- Parte descrittiva (n. posizione, quadrante, note, ecc.)
- Topografia esterna, trincee, sentieri, ecc. . La cavità viene evidenziata con freccia colorata che ne indica la posizione.
- Rilievo (pianta – sezione)
- Foto

All'ingresso delle cavità sono state sistemate delle targhette identificative

*Per maggiori dettagli ed elenco e posizioni rivolgersi a Gruppo Cavità Artificiali presso la sede della S.A.G. Trieste - [www.caisag.ts.it](http://www.caisag.ts.it)*

# Cavità Artificiali

## Scoperto l'arcano Marinell/e III

### Ricomposta la scritta della Prima Guerra Mondiale posta sul Monte Cocco

Finalmente risolto il mistero, i frammenti della scritta "MARINELL/E III che per anni hanno fatto bella mostra sulla cima del monte Cocco sono stati ricomposti. I ragazzi del Gruppo Cavità Artificiali dell'Alpina delle Giulie (se possiamo chiamarli ragazzi: sommando l'età dei vari componenti del gruppo ci avviciniamo di molto all'età del presepe ed il gruppo non è molto numeroso), dopo anni di lavoro di scavo e di ricerca sul campo sono riusciti a ritrovare tutti i frammenti ed a completare la scritta per intero. Sui frammenti di scritta che si vedevano, hanno decantato lodi moltitudini di scrittori attribuendo a detto frammento anche poteri soprannaturali e fonte di possibili guarigioni; il luogo, a seconda di molti, poteva ospitare un osservatorio, un cannone, un riflettore ecc. Molte persone si erano messe alla ricerca di possibili, fantomatici, altri siti denominati Marinelle I e II.

Dove sono? Perché non si trovano?

Invece di porsi, o porre agli altri, tutte queste domande credendosi dei Mike Buongiorno, scrivere tonnellate di carta alla Alessandro Manzoni o, ancor peggio, riuscire a tenere conferenze sul nulla esponendo per ore ipotesi fantasiose, non occorre essere mago Merlino o un veggente, bastava rimboccarsi le maniche e scavare con attenzione per ritrovare i frammenti e ricomporre la scritta per intero.

E come d'incanto dopo un duro lavoro si è ricomposto il puzzle e la scritta ricompare per intero: MARINE BATTERIE III.

Di che cosa si trattava?

Era l'osservatorio/comando dei cannoni di marina, posti a difesa della Città di Trieste; all'inizio delle ostilità vennero posizionati sul costone carsico due o tre

cannoni navali. Per vari anni si era sentito parlare o letto di possibili cannoni utilizzati sul litorale di Trieste; ora, finalmente, è stato individuato il luogo del comando e sono spuntate delle foto sia del tipo di cannone utilizzato che una interessante foto del comando italiano presa con il teleobiettivo dal cantiere di Monfalcone che dava la posizione approssimativa degli stessi.

Con lo spostarsi del fronte i cannoni vennero tolti per non essere danneggiati. Questo gruppo di artiglieria dell'Oberleutnant Lux; la tipologia dei cannoni era da 150 mm con corazza.

Non voglio andare nel dettaglio del tipo di cannone e del suo uso e nemmeno nella storia dei reparti e comandanti, lasciando agli esperti in armamenti della Grande Guerra questo compito, ma solo portare a conoscenza di tutti l'importante ritrovamento.

Un encomio e un ringraziamento vadano agli uomini del Gruppo Cavità Artificiali dell'Alpina delle Giulie, un dovuto riconoscimento a questi ricercatori che da anni stanno riportando alla luce, ope-

rando sull'Ermada, manufatti risalenti ai primi anni della Grande Guerra. Grazie alla loro costanza è ritornata alla luce una delle poche scritte risalenti alla prima guerra mondiale sul nostro Carso e risolvendo infine un mistero. Ora, finalmente scrittori e conferenzieri, in virtù di questa scoperta potranno scrivere e parlare di qualcosa di ben definito e non il solito fumoso e non ben chiaro sproloquio.

### NOTIZIE SU ALTRE MARINE BATTERIE

#### MARINEBATTERIE I

Posto sul Padon, gli Austriaci chiamavano così tutta la cresta tra la Mesola (Sass de Mesdi) e la Mesolina, di fronte alla Marmolada, era aggregato ad una batteria di cannoni denominata "Chinabatterie", composta da cannoni destinati alla Cina, ma trattenuti in loco allo scoppio della Guerra.

#### MARINEBATTERIE II

Posto sul Pal Piccolo passo Monte Croce Carnico, al comando del Oberleutnant Schmid; sparava sulle postazioni italiane del Cellon.

Ambedue le Marine Batterie avevano in dotazione un cannone da marina da 47 mm, più piccolo di quello del Carso triestino ma molto preciso nel colpire bersagli di ridotte dimensioni; di solito era nascosto in caverna e fatto uscire al momento dell'utilizzo.

*Pierpaolo Russian - tratto dalla Rivista PROGRESSIONE 59 Edito da Commissione Grotte Eugenio Boegan*



# Dolina dei Bersaglieri

## Dolina del XV Bersaglieri del Monte Sei Busi

La **Dolina del XV Bersaglieri**, ubicata fra Quota 89 (altro nome con cui si indica il Sacrario di Redipuglia) e Quota 118 (altro nome con cui si indica il Monte Sei Busi), viene anche chiamata "Dolina dei Cinquecento" perché dalla fossa comune realizzata al suo interno sono stati estratti i resti di cinquecento caduti, che oggi riposano nel Sacrario di Redipuglia.

Grazie alle operazioni di ripristino, effettuate con il progetto "Sentieri di Pace", è oggi possibile scendere all'interno della dolina, percorrendo uno dei tanti suggestivi camminamenti utilizzati durante la guerra.

Del suo ruolo di postazione austriaca non esistono testimonianze; il suo ripristino attuale, si richiama quasi esclusivamente ad una foto aerea del marzo 1917 che si trova ai Musei Provinciali di Gorizia, ed agli spostamenti di truppe riportati nella Relazione Ufficiale del 1929.

Nel luglio 1915, al tempo della Seconda Battaglia dell'Isonzo, i reparti italiani si trovavano posizionati sotto il ciglione carsico; dopo ripetuti tentativi riuscirono a far indietreggiare di un centinaio di metri le prime linee dell'esercito austro-ungarico e la dolina, passata agli italiani fra il luglio e l'agosto 1915, venne gradualmente trasformata sino a diventare un efficiente punto di sostegno avanzato per la prima linea che correva a ridosso della "Trincea Contrastata", in direzione di Doberdò del Lago.

Immediatamente dopo la sua conquista (luglio-agosto 1915) vi furono allestiti posti di medicazione, postazioni protette per i comandi, magazzini e depositi per munizioni.

Nei periodi di pausa successivi alla Terza ed alla Quarta Battaglia dell'Isonzo, la

Dolina subì ulteriori trasformazioni, quali il prolungamento della galleria posta alle spalle dell'ospedale, che avrà la funzione di comando di battaglione e di centro raccolta feriti, fino a riuscire all'aperto, con un secondo accesso, onde agevolare l'evacuazione in caso di crollo ed infine la costruzione dell'ospedale, di cui oggi vediamo i resti.

Numerosi furono i reparti di fanteria e di bersaglieri che sostarono in questa dolina, come testimoniato dal fregio del corpo dei Bersaglieri, che nel giugno 1916 venne posizionato all'interno del perimetro ospedaliero e dalla lapide datata 10 ottobre 1916 collocata per ricordare i sepolti nella fossa comune.

Rimangono ancora oggi visibili i resti delle "Baracche dei Soldati" e dell'ospedale militare situato a ridosso della prima linea italiana. Sono apprezzabili le varie rifiniture, come i riquadri delle finestre e le lavorazioni del pavimento, effettuate dai soldati allo scopo di abbellire e rendere più funzionale la struttura. Dal pavimento si può desumere quale fosse la sala operatoria, per la presenza di un pozzetto nel quale confluiva il sangue e l'acqua per ottenere una sia pur minima pulizia. La presenza di altre due stanzette, collegate tra loro, con accesso dall'esterno, ma non comunicanti con la "sala operatoria" o di prima medicazione completa l'edificio.

Sui gradini di accesso alla galleria militare, che si sviluppa alle spalle dell'ospedale, sono ancora ben visibili le impronte degli scarponi militari ed una "tria" incisa dagli stessi soldati sul cemento fresco. Da notare che le impronte impresse presentano chiodature rotonde e quadrate, caratteristiche delle calzature delle truppe di fanteria e da montagna.



Al centro della dolina è stato parzialmente ricostruito il monumento commemorativo identificabile dalla fotografia del marzo 1917 ed alla sua base è stata riposizionata l'originale epigrafe rinvenuta durante le operazioni di ripristino.

All'interno della dolina si individuano sia la fossa comune, di cui si è già parlato che i resti di un terrazzamento laterale probabilmente adibito a piccolo cimitero a sé stante.

La Dolina è messa in collegamento con le altre strutture militari presenti sul Comprensorio tramite camminamenti oggi percorribili.

## Linea Fortificata del Monte Sei Busi

Sulla strada sterrata che dalla **Dolina del XV Bersaglieri** porta a Doberdò del Lago, balza subito agli occhi del visitatore, il "**Trincerone Italiano**".

Questa linea, che da San Michele del Carso fino a San Martino del Carso è formata per lo più da trincee scavate nella terra, diventa poi una grande opera cementificata, che collega San Martino del Carso, la "zona delle battaglie" (Trincea delle Frasche, Filippo Corridoni, Brigata Sassari...) e prosegue poi verso il Monte Sei Busi, Selz, Monfalcone arrivando a Doberdò del Lago.

Una lunghissima linea di sbarramento voluta dal Generale Cadorna allo scopo di arrestare un eventuale controffensiva austro-ungarica.

Il "Trincerone", che venne rafforzato fra l'autunno del 1916 ed i primi mesi del 1917,



entrò a far parte delle retrovie fortificate italiane non fu affatto coinvolto negli scontri successivi alla Rotte di Caporetto, poiché le truppe che lo presidiavano ripiegarono per evitare l'aggiramento e la cattura.

Oggi la struttura militare, erosa solo dagli agenti atmosferici, è ben identificabile e visitabile; si notano subito le varie postazioni per mitragliatrici, le feritoie dei fucilieri, i cunicoli scavati per depositare le munizioni o per allestirvi ricoveri e non mancano i tanti camminamenti retrostanti utilizzati dai rincalzi per raggiungere con percorsi zigzaganti la linea di fuoco.

Anche la trincea cementificata è caratterizzata da un andamento zigzagante, da grossi contrafforti interni, alcuni con gradini che consentivano l'uscita o il rientro di pattuglie esploranti e feritoie, che permettevano il fuoco d'infilata verso altre sezioni della trincea. Le feritoie prefabbricate, venivano affogate nella colata di cemento; caratteristica particolare è l'ampia strombatura interna ed un "dente d'arresto" nella strombatura esterna. Questo impediva che i proiettili che avessero colpito la feritoia potessero ferire il fuciliere retrostante.

Sulla linea del Trincerone, quasi all'altezza del cippo altimetrico del Monte Sei Busi, è stato da un paio d'anni ricostruito un campo di battaglia, stendendo anche fili spinati, al fine di meglio evidenziare la ridotta distanza che caratterizzò tali postazioni.

Sono inoltre ben identificabili le tante epigrafi e scritte fatte dai soldati durante la loro permanenza in tali postazioni, il tutto è oggi utilizzato dai vari ricercatori per meglio ricostruire la storia dei singoli e dei reparti in questo territorio durante il periodo che va dall'autunno del 1916 all'ottobre - novembre 1917.

### Campo di battaglia del Monte Sei Busi

Lungo la linea del Trincerone Italiano, in direzione del cippo altimetrico del Monte Sei Busi, è stato da un paio d'anni, ricostruito un campo di battaglia, con le postazioni italiane e quelle, a poche decine di metri, nemiche; fanno parte della ricostruzione anche i fili spinati appositamente sistemati sulla terra di nessuno.

La ridotta distanza fra le due trincee, evidenzia quanto anomala fosse la prima guerra mondiale su alcune zone del fronte, dove i belligeranti avrebbero potuto colpirsi solamente lanciandosi dei sassi.

[www.prolocofoglianoredipuglia.it](http://www.prolocofoglianoredipuglia.it)

# Sulle orme dei Bersaglieri nella Grande Guerra



L'Istituto di Ricerche Storiche e Militari dell'Età Contemporanea "Carlo Alfredo Panzarasa" di Trieste ([www.istitutopanzarasa.com](http://www.istitutopanzarasa.com)) svolge molte delle sue attività a partire dalla valorizzazione dei fondi che riceve in donazione, archivia e conserva a disposizione dei ricercatori. Tra questi, il Fondo Baldesi, donato da Giacomo Giulio Ventura e costituito da foto, lettere e cimeli risalenti all'esperienza dell'ufficiale di complemento dell'11° Reggimento Bersaglieri Corrado Baldesi, il quale combatté in varie località del Friuli Venezia Giulia tra il marzo 1916 e la rotte di Caporetto.

Proprio seguendo i trasferimenti compiuti a suo tempo da questo giovane ufficiale toscano, è stato prodotto nel 2012 grazie ad un contributo della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia il documentario "La strada del Bersagliere", a cura di Lorenzo Lucia e di Arnon Debernardi, con l'assistenza di Stefano Attruia, la voce narrante di Adriano Braidotti e la consulenza storica di Lorenzo Salimbeni. Il vasto patrimonio di immagini raccolte da Baldesi all'epoca grazie ad una delle prime macchine fotografiche è stato digitalizzato, ripulito ed utilizzato al fine di ricostruire un percorso che si snoda tra la Carnia ed il Carso, passando per il tarvisiano, vale a dire nelle località in cui il suo reparto di fanti piumati era stato schierato. Alle foto d'epoca così valorizzate si alternano immagini attuali, le quali ben dimostrano come la buona volontà di alcune amministrazioni comunali nonché la determinazione di storici e appassionati volontari locali abbiano potuto creare musei all'aperto ovvero strutture espositive di assoluta rilevanza. Chiari esempi, insomma, di come storia e turismo possano andare proficuamente a braccetto. Un'anteprima del documentario, che complessivamente dura 30 minuti, può essere visualizzata sul popolare sito YouTube: [http://www.youtube.com/watch?v=ppgQ\\_0BQmfw](http://www.youtube.com/watch?v=ppgQ_0BQmfw)

Ma non basta. Da tale giacimento di informazioni e notizie ha visto la luce pure l'agile volume di Andrea Vezzà "In trincea con Mussolini. Ricordi del Tenente Corrado Baldesi dell'11° Bersaglieri", edito da Aviani&Aviani (Udine 2013, 88 pp., ISBN 9788877721686, 14,00 ?). Il libro contiene tutte le foto acquisite dall'IRSMEC "Panzarasa", introdotte dalle note storiche dell'autore e commentate con stralci delle numerosissime lettere scritte da Baldesi alla sua famiglia e delle memorie pubblicate nel 1927 con il titolo "Coi Bersaglieri dell'11° Reggimento in guerra" (libretto presente nel Fondo Baldesi). Testi e immagini rendono l'idea di cosa doveva essere la vita in prima linea, nel gelido inverno delle Dolomiti carniche oppure nel pantano delle trincee del terrificante fronte dell'Isonzo. Particolare curioso è che Baldesi si trovò inquadrato nella medesima unità del Caporale Benito Mussolini, da lui descritto in una lettera a casa come "il battagliero direttore del "Popolo d'Italia"! e poi presente in molteplici passaggi del successivo e già ricordato libretto autobiografico di memorie belliche. Il documentario "La strada del Bersagliere" ed il libro "In trincea con Mussolini" possono essere richiesti direttamente all'Istituto Panzarasa, sito in via Ghega 2 a Trieste (0402415965 – [cspanzarasa@yahoo.it](mailto:cspanzarasa@yahoo.it)).

# FVG Film Locations

## I luoghi della Grande Guerra in FVG visti dai registi e a portata di "ciak"

Viaggiare sui set dei film sulla Grande Guerra seguendo le orme dei grandi registi e attori hollywoodiani? Ora si può grazie all'App FVG Film Locations. Lanciata nel 2013 da Studio Sandrinelli e Divulgando la nuova applicazione mobile, realizzata grazie al contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e alla collaborazione di FVG Film Commission, Cineteca del Friuli e di Carlo Gaberscek, permette di andare alla scoperta dei set cinematografici del Friuli Venezia Giulia e riscoprire un territorio e i suoi luoghi, dai più celebri ai meno conosciuti. Unica nel suo genere, disponibile anche in lingua inglese e tedesca, si può scaricare gratuitamente dall'App Store. Grazie ad uno dei suoi itinerari speciali è già possibile seguire un percorso immaginario dedicato ai film girati nella regione che narrano di storie legate alla "Grande Guerra".

Durante la Grande Guerra, infatti, il Friuli Venezia Giulia fu teatro di scontro tra gli eserciti italiano e austro-ungarico che si fronteggiarono duramente per molti mesi. Carso triestino e isontino, Alpi e Prealpi

Giulie, Alpi Carniche e la zona collinare lungo la linea del Tagliamento furono luoghi di scontro, mentre tutta la zona di pianura diventò una grande retrovia al servizio delle forze armate per poi venir invasa dalle truppe austro-germaniche dopo la disfatta di Caporetto. Grazie alle disponibilità scenografiche, alla sua natura di terra di frontiera e alla conservazione del territorio, con ancora molte testimonianze materiali del passaggio della Grande Guerra (trincee, gallerie, cannoniere, sacrari, cimiteri...), sono numerosi i registi - tra i quali il maestro Mario Monicelli e alcuni registi di Hollywood - che hanno scelto il Friuli Venezia Giulia come set per le loro pellicole.

Il primo film bellico girato in Friuli Venezia Giulia fu il celebre "Addio alle armi" con Rock Hudson e Jennifer Jones, storia ispirata all'omonimo romanzo di Hemingway. Girato nella primavera del '57 e ambientato nel cuore della Carnia. Le location sono state Venzzone, la Stazione della Carnia e la strada di Tugliezzo: set naturali ideali per rappresentare le retrovie, l'avanzamento delle truppe, i bombardamenti e infine ricostruire la ritirata di Caporetto.

Nel 1959 esce il grande capolavoro

cinematografico di Mario Monicelli "La Grande Guerra" dove il Friuli ha fatto da cornice alle vicende dei soldati protagonisti interpretati da Alberto Sordi e Vittorio Gassman. Girato interamente nella provincia di Udine, tre furono le location principali di questo film sulla vita in trincea: Palmanova, Venzzone e Sella Sant'Agnese (dove oggi un cartellone vicino alla chiesetta illustra alcune scene del film).

Attraverso la pellicola "La ragazza e il Generale" del 1967 i luoghi del fronte sono invece ben rappresentati dal Carso, mentre tutti gli altri esterni sono ambientati a Cividale, in Val Resia e nuovamente a Venzzone.

L'ultimo film è la commedia "Porca Vacca!" del 1982 dove il regista Pasquale Festa Campanile fa un ampio uso di esterni carnici: Sella Chianzutan (dove vengono ricostruite trincee e camminamenti), il paesino disabitato di Pozzìs di Vergegnis, Prato Carnico, Rivoli Bianchi, Sauris di Sopra e la diga del Lumiei.

Dunque un percorso attraverso i film che si propone di far conoscere le vicende di una terra multiculturale divisa tra amore e odio, nazionalismo e identità, pianura e montagna, emarginazione e integrazione... E soprattutto per mantenere viva la memoria di fatti, gesta e luoghi che cent'anni fa hanno segnato la storia di questa terra e che oggi possono essere visitati e riscoperti in modo nuovo.

Info: [www.fvgfilmlocations.it](http://www.fvgfilmlocations.it)

L'App è anche Social. Seguici sulla pagina Facebook "FVG Film Locations"



# Convegno Distrettuale “Voliamo la pace”

“Voliamo la pace” non è un errore ortografico, ma è la frase incisa su di una roccia del Carso, nei pressi della linea difensiva del Brestovec, da un soldato durante la Prima Guerra mondiale nel novembre del 1917 ed è anche lo slogan del Convegno, organizzato dal distretto 108 Ta2 in collaborazione con tutti i Lions Club della città di Udine e del locale Leo Club, per ricordare il Centenario di questo terribile evento mondiale dal titolo “La Grande Guerra e il Friuli: da teatro di guerra a ponte di pace”. Ospitati nella Sala magna dell’Istituto tecnico statale “A. Malignani” di Udine, il numeroso pubblico presente ed alcune classi della Scuola superiore hanno potuto ripercorrere, attraverso alcune dettagliate relazioni e stralci documentaristici, le tappe più importanti e significative di questa sconvolgente e devastante “sciagura”. Dopo la parte ufficiale della manifestazione con la 11ª sfilata delle bandiere e gli inni, il moderatore dell’iniziativa, Edi Moroso, ha invitato il Governatore del Ta2, Anna Dessy Zanazzo, a prendere la parola per un doveroso saluto alle autorità civili, militari e lionistiche presenti e per intro-

durare i lavori congressuali.

Il Governatore ha sottolineato l’alto valore dell’iniziativa soprattutto nel far capire ai giovani l’importanza della pace e del rispetto verso il prossimo. “Si parla tanto di pace, ma, purtroppo – ha aggiunto – nel mondo regna incontrastata la guerra e gli ultimi avvenimenti, in alcune parti del mondo, non fanno altro che confermare questa triste realtà. Spero che il ricordo di fatti luttuosi e dolorosi come la guerra possano in noi rafforzare uno dei concetti basilari della nostra associazione: diffondere fra i ragazzi l’amore per la pace”. Emozionante e commovente la lettura, da parte di un giovane studente, di alcune poesie di Giuseppe Ungaretti, il poeta che, attraverso i suoi ricordi di guerra, è riuscito ad esprimere in versi immortali sentimenti e sensazioni, a volte, difficili da esternare. La dolce e toccante “Signore delle cime”, intonata dal Coro Guariniano di San Daniele del Friuli, ha fatto da sottofondo alla appassionata lettura di “Veglia” e di “San Martino del Carso”.

A questo particolare momento di grande intensità, sono seguite alcune interes-



santi relazioni tenute dal prof. Enrico Folisi, docente universitario di Storia presso l’Università degli studi di Udine e dal generale Pierluigi Camprengher; la prima imperniata sulle vicissitudini e sui lati oscuri della guerra; la seconda sulla cooperazione e sulla presenza militare italiana in missioni di pace in vari teatri operativi dei nostri soldati all’estero.

La manifestazione si è conclusa con i ringraziamenti di Anna Dessy Zanazzo per l’alto profilo culturale dell’evento al Comitato organizzatore nelle persone di Edi Moroso, Enrico Manganotti, Michele Riccardi ed Anna Bracaglia, agli illustri Relatori, al Coro Guariniano di San Daniele del Friuli, che ha ben sottolineato col canto alcuni momenti salienti della guerra, ai Lions Club che hanno collaborato, e naturalmente al Dirigente scolastico dell’Istituto “Malignani”, Ester Iannis, e agli Studenti che hanno seguito, con interesse ed attenzione, il Convegno.

[www.lions108ta2.org](http://www.lions108ta2.org)



Si terrà dal 23 al 25 maggio a Gorizia la prima Borsa Europea del Turismo della Grande Guerra.

Si tratta di una grande occasione per le centinaia di mete turistiche legate ai luoghi della memoria per promuoversi presso gli operatori e il pubblico e presentare le proprie iniziative per il periodo 2014-2018, durante il quale si celebrerà il Centenario del Primo Conflitto Mondiale.

La Borsa Europea del Turismo della Grande Guerra si terrà in collaborazione e in contemporanea a èStoria-Festival Internazionale della Storia, da anni ormai punto di riferimento per migliaia di appassionati e studiosi dei grandi fatti del passato. Adriano Ossola, presidente di èStoria, ha detto “Siamo felici di questa importante collaborazione

che contribuirà a rafforzare e potenziare il processo di internazionalizzazione che sta caratterizzando le ultime edizioni della manifestazione”.

La scelta di Gorizia come sede della Borsa Europea del Turismo è legata alla centralità che il suo territorio ha rivestito negli anni di quel drammatico conflitto: basti ricordare località come Redipuglia o Caporetto già oggi meta di centinaia di migliaia di visitatori. Ma Gorizia è anche luogo simbolo e territorio cerniera tra realtà politiche, culturali e linguistiche che per anni hanno vissuto divise e che ora, dopo il crollo del Muro di Berlino, percorrono vie di collaborazione e collegamento tra Vecchia e Nuova Europa. Infatti il sindaco On.le Ettore Romoli ha dichiarato: “Si tratta di un’iniziativa molto importante che caratterizzerà e darà respiro internazionale alle celebrazioni per il centenario della Grande Guerra. Gorizia, protagonista di drammatici eventi durante il conflitto, è senz’altro la città ideale in cui ospitare questa manifestazione”.

La Borsa Europea del Turismo della Grande Guerra vedrà la presenza di numerosi operatori provenienti dai territori del fronte che va dal Friuli

Venezia Giulia al Veneto, al Trentino e alla Lombardia e che coinvolge quindi anche Slovenia, Croazia e Austria, sia dai territori degli altri grandi fronti e dei paesi coinvolti come Francia, Germania, Gran Bretagna. Il direttore Filiberto Zovico ritiene si tratti “di una grande opportunità per questo territorio per ospitare tutte le istituzioni e realtà per raccontare questo importante momento storico”.

La manifestazione si svolgerà su una superficie di 2.000 mq che permetterà sia l’allestimento di spazi espositivi sia l’organizzazione di incontri b2b ed è curata, in collaborazione con il Comune di Gorizia, con la Camera di Commercio di Gorizia, la Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, con èStoria e Nordest Eventi, società specializzata in eventi e manifestazioni con sede operativa a Padova.

#### INFORMAZIONI

Ufficio stampa nazionale e internazionale  
[info@turismograndeguerra.it](mailto:info@turismograndeguerra.it)  
Tel. +390498757589, int. 12  
Cell. +393471834176

# Ritorno al Monte Hermada

## IL MONTE HERMADA E LE LINEE DEL MONTE SAMBUCO

Quando nel 1915 l'Italia, rompendo la sua neutralità, dichiarò la guerra all'Austria, mise inconsapevolmente in moto una catena di eventi destinati a trasformare il monte Hermada (q. 323) in un imprevedibile baluardo. Eccezionale osservatorio verso la pianura, fu fortificato sin dai primi giorni di guerra con linee di trincee e osservatori blindati che andavano tanto più a multipli-



carsi e rinforzarsi quanto più le offensive dell'esercito italiano si avvicinavano alle sue pendici. Innumerevoli le caverne artificiali scavate nella dura roccia carsica, molte quelle naturali adattate a scopi militari con lavori ancora oggi ben leggibili la cui mole non può che stupire tanto il gitante occasionale quanto lo storico o l'appassionato. Il settore dell'Hermada - o meglio le sue pendici - è stato il luogo su cui si sono infrante le speranze italiane di raggiungere rapidamente Trieste, l'ultimo baluardo degli imperiali particolarmente nell'anno 1917, durante la decima e dell'undicesima battaglia dell'Isonzo. Anche l'Hermada ha conosciuto l'opera distruttiva dei recuperanti che il mestiere lo facevano per procurarsi di che vivere sia dopo la prima che, in modo minore, dopo la seconda guerra mondiale. Oggi invece su queste quote come altrove ci si muove con intenti diversi, seguendo i dettami dell'Archeologia della Grande Guerra, l'archeologia dei nonni. Si cercano infatti sul terreno e nelle caverne le tracce

dei sistemi organizzati che rendevano quasi possibile vivere nelle situazioni estreme provocate da un fuoco a tamburo o da giorni passati al buio senza sapere se come o quando da quella caverna si sarebbe usciti per andare incontro a un incerto destino. La specificità del monte Hermada è data dal fatto che tutto ciò che si vede, tutto ciò che è rimasto è esattamente come gli austro-ungarici lo hanno creato, prima di abbandonare queste posizioni per

inseguire la Illfi Armata durante l'offensiva di Caporetto. Oggi, quando si parla di monte Hermada (Ermada, Querceto o Grmada), si pensa alla sola cima principale: la quota 323. Ma il monte Hermada è in realtà costituito da una catena di basse colline orientate da sud ovest a nord est, ognuna delle quali è una cima a parte, ben separata dalle altre da solchi vallivi anche di una certa entità. Si possono infatti riconoscere il dosso Petrinia (q. 199) vero e proprio avamposto del gruppo, il Nad Kokem (monte Cocco q. 280), sede di osservatori blindati resi visitabili dopo anni di duro lavoro da parte del Gruppo Cavità Artificiali del CAISAG, la quota 281 (Vrh Grize), che con il gemello Goljak dominano la moderna ferita inferta a questi luoghi: il solco creato per la posa dell'oleodotto. Ben più vasto era il monte Hermada nella visione dei soldati della grande guerra: nella memorialistica italiana infatti si trova citato come ponte dell'Hermada quello ferroviario dove c'è ora il casello dell'autostrada A4, ben lontano

quindi dagli accessi del monte così come noi lo intendiamo. Le escursioni in questi luoghi sono considerate un piacevole diversivo, ma non così la pensava Fritz Weber, ufficiale d'artiglieria, che nei suoi studi ricordando quei periodi, così si esprime quando la sua batteria viene destinata al Carso:

*...apro l'ordine sigillato: dobbiamo prender posizione a Quota 323. C'è solo una quota, che si possa prendere in considerazione, da queste parti, una quota dal nome dolce e nello stesso tempo terrificante: l'Hermada. Ci guardiamo bene dal parlarne...*

## LA GIORNATA

Base della giornata la Casa Klarëva - Ceroglie 13. Al ritorno dalle escursioni i partecipanti potranno gustare i tipici prodotti del Carso allietati dal Coro S. Ignazio di Gorizia e dalla Banda di Aurisina. Sono previste due diverse escursioni con rientri lungo un percorso ad anello; i partecipanti possono vedere e conoscere gli equipaggiamenti degli eserciti austro-ungarico e italiano indossati per l'occasione dai gruppi di rievocazione storica. Presente un book shop con alcuni titoli recenti e non, legati al territorio e alla sua storia.

*Sentieri di Pace - Fogliano-Redipuglia*  
[www.prolocofoglianoredipuglia.it](http://www.prolocofoglianoredipuglia.it)  
[info@prolocofoglianoredipuglia.it](mailto:info@prolocofoglianoredipuglia.it)

*associazione culturale F. Zenobi-Trieste*  
[www.zenobionline.com](http://www.zenobionline.com)  
[info@zenobionline.com](mailto:info@zenobionline.com)

## MODALITA' E ORARI

Iscrizioni gratuite alle escursioni sul posto  
I tempi dei percorsi sono calcolati comprendendo i momenti per le spiegazioni e le letture a tema.

Partenze dalla Casa Klarceva alle ore:

- lunghe (tre ore) partenze ore 9 e 11
- corte (due ore) partenze ore 10 e 12

### Escursione breve "Fritz Weber"

Si percorre il sentiero fino al bivio per la Cima Hermada, (Q. 323), salita alla cima e rientro a Ceroglie. Percorso di due ore tutto compreso.

### Escursione lunga "Ludwig Grünbacher"

Si percorre il sentiero fino al bivio per la Cima Hermada, per continuare sul sentiero CAI n. 3. Da qui, con vari saliscendi si raggiunge il Monte Sambuco (q. 213) con le sue trincee dominanti il vallone di Brestovizza-Brestovica. Ritorno lungo un percorso ad anello.

*Ogni partecipante deve essere munito di una bottiglia d'acqua, abbigliamento adatto a una escursione sul Carso e calzare un paio di pedule.*

# Triesteantiqua

## Alla "Marittima" la 32esima edizione

Dal 1° al 9 novembre, alla Stazione Marittima di Trieste, il classico filone austro-ungarico ma anche tanto altro antiquariato proveniente da epoche storiche differenti.



Trentadue anni consecutivi rappresentano un traguardo temporale che pochi altri eventi – in questo settore – possono vantare. E' anche per questo motivo che Triesteantiqua, la mostra di antiquariato prevista nel capoluogo del Friuli Venezia Giulia dal 1° al 9 novembre prossimi ed organizzata dal Consorzio Promotrieste, costituisce uno degli appuntamenti da non perdere nel florido autunno di una regione capace di calamitare l'interesse dei cultori di arte, storia e cultura antica di tutta Italia. Esistono numerosi motivi per visitare Triesteantiqua. La qualità dell'esposizione, innanzitutto, è l'attrattiva principale per un "passaggio" nella città di San Giusto. Il classico filone di antiquariato austro-ungarico è una costante, con mobili ed argenti ottocenteschi che sempre affascinano la platea, ma accanto ai materiali asburgici ampio spazio sarà garantito al liberty e ad altre epoche storiche di primaria importanza. Mobili, dipinti, sculture, tappeti, ceramiche, orficerie, gioielli, stampe, disegni, orologi antichi e rarità numismatiche faranno bella mostra nell'incantevole cornice della Stazione Marittima di Trieste posizionata lungo le Rive a pochi metri da piazza Unità, da dove si ammira uno scorcio unico dell'alto Adriatico.

L'altro motivo peculiare per una visita alla mostra è rappresentato dall'attrattiva di una città – Trieste – che nell'ultimo decennio ha conosciuto un boom turistico eccezionale. La sua specificità artistica, i suoi

panorami mozzafiato e le sue unicità enogastronomiche ne fanno ormai una delle mete più apprezzate di tutto il Paese.

Alla trentunesima edizione di Triesteantiqua parteciperanno ancora una volta espositori provenienti da tutta Italia e dalle nazioni contermini del centro e dell'est Europa. E proprio questo è il terzo fattore che ogni anno spinge migliaia di visitatori alla kermesse: alla fiera triestina si ricostituisce infatti in una mostra unica nel suo genere quella multiculturalità che nella città di Svevo e Saba ha trovato la sua massima espressione. Lo stesso "melting pot" che – peraltro – si riscontra ogni anno fra il pubblico che giunge alla Stazione Marittima da Slovenia, Austria, Croazia, Ungheria ed altri Paesi della Mitteleuropa, senza dimenticare i numerosi visitatori nazionali che non mancano mai all'evento.

Nell'ambito della mostra, come ogni anno, trovano spazio, poi, anche gli eventi collaterali. Oltre alla consueta mostra con finalità benefiche organizzata dall'A.i.r.c. comitato F.V.G., nell'edizione del 2014, in occasione del centenario della Grande Guerra, in collaborazione con l'associazione "Gruppo Ermada Flavio Vidonis" verrà ospitata una mostra dal titolo "Voci di guerra in tempo di pace", che rappresenta sicuramente un ulteriore importante elemento di attrazione.

Triesteantiqua, lo ricordiamo, inizierà sabato 1° novembre e si concluderà domenica 9. Gli orari sono i seguenti: dalle 10 alle 20 (continuato) nei festivi e prefestivi, dalle 15 alle 20 durante la settimana. L'evento non è solo espositivo, ma si configura come una vera e propria mostra-mercato: i cultori della materia ma anche i semplici curiosi potranno trovare migliaia di oggetti per tutti i gusti e per tutte le tasche. Da portare a casa per un bel regalo di fine anno.

[www.promotrieste.it](http://www.promotrieste.it)



## Convegno Internazionale di Studi "Dalla Galizia al Carso"

**Anteprima** Trieste, Biblioteca Statale «Stelio Crise», Largo Papa Giovanni XXIII, 6 Venerdì, 30 maggio 2014, Ore 9.00-13.00 Coordina Adriano Papo

**Il giornata** Aurisina (Trieste), Casa della Pietra «Igo Gruden» Sabato, 31 maggio 2014, Ore 9.00-13.30 Coordina Gianluca Volpi

**III giornata** Aurisina (Trieste), Casa della Pietra «Igo Gruden» Sabato, 7 giugno 2014, ore 9.30 La legione ceco-slovacca, con presentazione a cura di Francesco Leoncini del libro di Sergio Tazzer, *Banditi o eroi? Milan Ratislav Stefanik e la legione ceco-slovacca*, Kellermann Ed., Vittorio Veneto 2013

**IV giornata** Aurisina (Trieste), Casa della Pietra «Igo Gruden» Giovedì, 12 giugno 2014, ore 20.00 Trieste in guerra, con presentazione a cura di Adriano Papo del libro di Fabio Toderò, *Una violenta bufera. Trieste 1914*, IRSML, Trieste 2013

**Serata letterario-musicale «Diari e canzoni dell'infelicità»** Sistiana, Centro di promozione territoriale, ex sede AIATVenerdì, 30 maggio 2014, ore 20.00 Lettura di diari e poesie sulla Grande Guerra a cura di Antonio D. Sciacovelli, Balázs Barták e Alessandro Rosselli.





# èStoria 2014

Trincee è il titolo scelto per l'edizione 2014 di èStoria - Festival internazionale della storia, in programma a Gorizia dal 22 al 25 maggio 2014. Giunto quest'anno alla decima edizione, il Festival sarà dedicato al centenario della Grande Guerra, e vedrà riuniti a Gorizia i maggiori studiosi del settore provenienti da tutto il mondo.

Per l'occasione, èStoria ha riunito un Comitato storico internazionale, composto da undici specialisti di fama internazionale. Presieduto da Paolo Mieli, il Comitato sarà composto da Gerhard Hirschfeld (Germania), Erwin Schmidl (Austria), Petra Svoljsek (Slovenia), Nicolas Offenstadt (Francia), Boris Kolonitskii (Russia), Mile Bjelajac (Serbia), Mustafa Aksakal (Turchia), Graydon A. Tunstall (U.S.A.), Hew Strachan (Gran Bretagna), e Virgilio Ilari (Italia). Il Comitato sarà protagonista il 22 maggio di un Convegno Internazionale dal titolo "La Grande guerra: le origini e il mito".

In concomitanza con il festival è si svolgerà, come già annunciato, la Borsa Europea del Turismo della Grande Guerra ([www.turismograndeguerra.it](http://www.turismograndeguerra.it)), ideata e promossa da Nordest Comunicazione & Eventi. La Borsa Europea del Turismo della Grande Guerra sarà una manifestazione fieristica che metterà a disposizione spazi commerciali su una superficie di circa 2.000 mq, nell'area adiacente al Festival èStoria (Piazza Cesare Battisti).

èStoria 2014, Festival internazionale della Storia toccherà dunque le tematiche legate alle origini e alla nascita del mito della Grande Guerra: diversi eventi in programma esploreranno il legame tra storia e letteratura, tra storia e cinema e teatro, per finire con la musica e la storia dell'alimentazione; saranno organizzati spazi espositivi, spettacoli e reading, laboratori per bambini e ragazzi, oltre i consueti viaggi di carattere storico-turistico attraverso gli èStoriabus: un percorso guidato attraverso i luoghi-simbolo della Grande Guerra, corredato dai racconti degli storici che guideranno i visitatori dove la storia ha lasciato un segno indelebile.

**HOTEL EDEN**

Località Sistiana, 42  
34011 Duino-aurisina  
Trieste  
040 290 7042  
[www.edensistiana.it](http://www.edensistiana.it)

**DETERGENZA E TECNICHE PER IL PULITO**

Via del Ghirlandaio, 45 - TRIESTE  
tel. 040 393366 - fax 040 392331  
[www.finzicarta.com](http://www.finzicarta.com) - [info@finzicarta.com](mailto:info@finzicarta.com)

AL VOSTRO SERVIZIO DAL 1860

**finzicarta**  
Igiene professionale

MACCHINE, PRODOTTI E ATTREZZATURE PER LE PULIZIE INDUSTRIALI

**DI EMME**  
ELETTROSERVICE SNC

- IMPIANTI ELETTRICI
- CITOFONI
- TV CC
- CONTROLLO ACCESSI

DUINO, 72/D - 34011 DUINO AURISINA (TS)  
TEL. +39 392 1930856  
E-MAIL: [DMEDURANTE@LEGALMAIL.IT](mailto:DMEDURANTE@LEGALMAIL.IT)

**Garden Center**

**serrefiorite**  
[www.serrefiorite.it](http://www.serrefiorite.it)

Via Stazione, 10 Aurisina (TS) - Tel./fax 040 200571  
[andrea.radina@gmail.com](mailto:andrea.radina@gmail.com)

**TRATTORIA DA GINO**

Sistiana 59 (Duino Aurisina - TS)  
tel 040 299273

**RISTORANTE SAN MAURO**

SISTIANA 122 DUINO AURISINA - TS  
TEL. 040 299486

**La Grande Guerra al Castello di Duino**

info: +39 392 666666 (gratuito)

MOSTRA PERMANENTE  
[www.castellodiduinoonellagrandeguerra.blogspot.com](http://www.castellodiduinoonellagrandeguerra.blogspot.com)  
[www.castellodiduino.it](http://www.castellodiduino.it)

Dal 21 marzo 2014 è aperta la prestigiosa Sala Rike all'interno della Torre del Castello: un importante spazio permanente dedicato alla Grande Guerra: armi e divise, cimeli, pannelli storici e didattici, reperti. Ogni tre mesi verranno proposte mostre tematiche curate dal Gruppo Ernade Flavio Vidoni in collaborazione con le numerose entità pubbliche e private che si occupano delle celebrazioni del centenario della Grande Guerra.